

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta ITALIA: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2 — ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per associazioni ed inserzioni rivolgersi direttamente all'Amministrazione del giornale. — Una copia in tutta l'Italia cent. 5.

IL SANTO PADRE

e Mons. Arcivescovo Zamburlini

Sua Ecc. Ill.ma e R.ma l'amato nostro Arcivescovo Mons. Pietro Zamburlini, affezionatissimo al Santo Padre, in occasione del 21.º anniversario dall'Esaltazione del grande Leone XIII alla Cattedra di Vicario di Cristo, 20 febbraio, facendosi interprete sicuro del Clero e del popolo di questa vasta Arcidiocesi udinese, inviava il telegramma seguente:

Cardinale Rampolla. ROMA.

Si compiacca di umiliare al Santo Padre l'omaggio devoto del Clero e del Popolo Udinese per il fausto compleanno della Sua Esaltazione al Supremo Pontificato.

Iddio compensi largamente le sue tante amarezze per la causa della Chiesa, e lungamente lo conservi all'amore della intiera cristiana società.

PIETRO Arcivescovo.

Ieri l'altro, giorno 22, Sua Ecc. Ill.ma e R.ma aveva il conforto di questa benevola risposta:

Arcivescovo di UDINE.

Sempre grata alle devote manifestazioni dei fedeli suoi Figli, Sua Santità benedice con paterna riconoscenza V. S., nonché il Clero ed il Popolo udinese.

Card. RAMPOLLA.

Lettera Pontificia

sull'Americanismo.

Per deficienza di spazio, non abbiamo potuto dar ieri, e siamo costretti a dar dimezzata oggi (la fine a domani), la lettera importantissima che il Papa ha indirizzata al Card. Gibbons, in riguardo alla tanto discussa

questione dell'Americanismo. I lettori che seguono il movimento cattolico anche in lontane regioni, e le esplicazioni or felici ed ora inaccettabili della modernità, troveranno nella lettera Pontificia ammaestramenti sicuri e norme a cui potersi attenere senza dubbio di porre il piede in fallo.

Al diletto Figlio nostro Giacomo Gibbons, Cardinale di S. R. C., titolare di Santa Maria in Trastevere, Arcivescovo di Baltimore, Leone XIII Papa.

Diletto Figlio Nostro, Salute e apostolica benedizione.

Pegno di Nostra benevolenza inviamo a te questa lettera, di quella benevolenza cioè, che per il lungo corso del Nostro Pontificato mai non tralasciammo di professare a te ed ai Vescovi tuoi colleghi e a tutto il vostro popolo, pigliandone volentieri occasione sia dai felici incrementi della Chiesa cattolica in America, sia dalle cose utilmente e saggiamente da voi operate a tutela ed accrescimento del cattolicesimo. Che anzi più d'una volta Ci avvenne di ammirare e lodare l'indole egregia del vostro popolo, pronta ad ogni nobile impresa ed al conseguimento di quanto giova al civile benessere ed allo splendore della nazione. — Benché poi questa Nostra lettera non abbia per iscopo di rinnovar la lode che già altre volte vi tributammo, ma piuttosto di additare alcuni punti da evitarsi o correggersi, nondimeno, poiché è dettata dalla stessa carità apostolica con cui sempre vi amammo e più volte vi abbiamo parlato, a buon diritto Ci ripromettiamo che la riguarderete quale nuovo argomento del Nostro amore; e tanto più lo speriamo perché è fatta e destinata a togliere di mezzo talune contese che, sorte testè fra voi, turbano gli animi, se non di tutti, ma pur di molti, con detrimento non piccolo della pace.

Ti è ben noto, Diletto Figlio Nostro, che il libro intorno alla vita di Isacco Tammaso Hecker, per opera in ispezialità di coloro che lo tradussero in

altra lingua o lo chiosarono, suscitò controversie non poche, per talune opinioni messe fuori intorno al vivere cristiano. Or Noi, volendo provvedere, pel supremo officio dell'Apostolato, e alla integrità della fede e alla sicurezza dei fedeli, siamo venuti nella determinazione di scrivere a te diffusamente intorno a tutta questa materia.

Il fondamento adunque delle nuove opinioni accennate a questo si può ridurre: che, affine di trarre più facilmente alla dottrina cattolica coloro che ne dissentono, debba la Chiesa acconciarsi alquanto più alla civiltà del secolo progredito, e allentata l'antica severità, accondiscendere alle recenti teorie ed alle esigenze dei popoli. E molti pensano che ciò debba intendersi non solo della disciplina del vivere, ma eziandio delle dottrine che costituiscono il deposito della fede. Imperocché pretendono essere opportuno, per cattivarsi gli animi dei dissidenti, che alcuni capi di dottrina, quasi di minor rilievo, o si tralascino o si temperino in guisa da non ritenere lo stesso senso che la Chiesa pur tenne costantemente. Or ciò, diletto Figlio Nostro, con quanto riprovevole consiglio si pensi non è d'uopo di lungo discorso per dimostrarlo, se pure non si dimentichi la ragione e l'origine della dottrina che la Chiesa insegna. Al quale scopo così parla il Concilio Vaticano: «Nè la dottrina della fede, che Dio rivelò, fu, quasi un'invenzione di filosofi, proposta a perfezionare all'umana ragione, ma, come un deposito divino, fu data alla Sposa di Cristo da custodir fedelmente e dichiarare infallibilmente... Quel senso dei sacri dogmi si deve sempre ritenere cui una volta dichiarò la santa Madre Chiesa, nè mai da tal senso si dovrà recedere sotto colore e nome di più elevata intelligenza (1)».

Ne punto scervo di colpa deve riputarsi il silenzio, con cui, a ragion veduta, si passino inosservati e quasi si pongano in dimenticanza alcuni principi della dottrina cattolica. Imperocché di tutte le verità, quante ne

(1) Costit. de Fide cath. c. iv.

abbia l'insegnamento cattolico, un solo ed uno stesso è l'autore e il maestro l'Unigenito Figlio che è nel seno del Padre (1). E che tali verità sieno acconce a tutte le età ed a tutte le genti chiaramente si raccoglie dalle parole che lo stesso Cristo disse agli apostoli: *Andate e ammaestrate tutte le genti, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io vi ho prescritto; ed io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli* (2). Per la qual cosa il citato Concilio Vaticano dice: «Con fede divina e cattolica sono da credersi tutte quelle cose che si contengono nella parola di Dio, scritta o tramandata, che dalla Chiesa, sia con solenne giudizio, sia coll'ordinario, ed universale magistero, sono proposte da credere (3)». Non avvenga pertanto che veruna cosa si detragga dalla dottrina ricevuta da Dio, o per qualunque fine si trascuri; imperocché chi di tal guisa operasse, anziché ricondurre alla Chiesa i dissidenti, cercherà di strappare dalla Chiesa i cattolici. Ritornino, che nulla meglio desideriamo, ritornino pur tutti, quanti vagano lungi dall'ovile di Cristo; ma non per altro sentiero se non per quello che lo stesso Cristo additò.

La disciplina poi del vivere che si prescrive ai cattolici tale non è certamente che escluda qualsivoglia temperamento, secondo la diversità dei tempi e dei luoghi. — Ha la Chiesa, comunicatale dal suo Autore, un'indole clemente e misericordiosa; per lo che, fin dal suo nascere, adempi di buon grado ciò che l'Apostolo Paolo di sé professava: *Mi sono fatto tutto a tutti affine di salvar tutti* (4). — Ed è testimone la storia di tutte le età passate che questa Sede Apostolica, a cui non solo il magistero fu affidato, ma altresì il supremo governo di tutta la Chiesa, rimase bensì costante nello stesso dogma, secondo lo stesso senso e la stessa sentenza (5); ma così sempre

(1) Giov. I, 18.

(2) Matt. xxiii, 19 s.

(3) Costit. de Fid. cath. c. m.

(4) I Cor. ix, 22.

(5) Conc. Vat. ibid. c. iv.

fu solita moderare la disciplina che, salvo il diritto divino, mai non trascurò i costumi e le esigenze di tanta diversità di popoli che essa abbraccia. E, se la salute delle anime lo richieda, chi mai dubiterà che anche ora non sia per fare altrettanto? — Vero è che il decidere di questo non si appartiene all'arbitrio di uomini privati, che per lo più da un'apparenza di rettitudine sono tratti in inganno, ma spetta alla Chiesa di giudicarlo; ed al giudizio della Chiesa è mestieri che si conformi chiunque brami non incorrere la riprensione di Pio VI Nostro predecessore. Il quale pronunziò che la proposizione LXXXVIII del Sinodo pistoiese «è ingiuriosa alla Chiesa ed allo Spirito di Dio che la regge, in quanto sottopone ad esame la disciplina stabilita ed approvata dalla Chiesa, quasi che la Chiesa possa stabilire una disciplina inutile e più gravosa di quella che comporta la libertà cristiana».

Ma ciò, o diletto Figlio Nostro, che nella materia di cui parliamo presenta maggior pericolo, ed è più avverso alla dottrina ed alla disciplina cattolica, è il disegno secondo cui gli amanti di novità pensano che debba introdursi nella Chiesa una tal quale libertà, per la quale, diminuita quasi la forza e la vigilanza dell'autorità, sia lecito ai fedeli abbandonarsi alquanto più al proprio arbitrio ed alla propria iniziativa. E ciò affermano richiedersi sull'esempio di quella libertà che, posta in voga di recente, forma quasi unicamente il diritto e la base del civile consorzio. — Della quale libertà Noi discorderemo assai diffusamente nelle Lettere che indirizzammo a tutti i Vescovi intorno alla Costituzione degli Stati, ove dimostrammo ancora qual divario corra fra la Chiesa, che esiste per diritto divino, e le altre società, che tutte stanno per la libera volontà degli uomini. — Sarà dunque ora più utile confutare un'opinione di cui quasi di argomento si giovano per porre in buona vista ai cattolici l'anzidetta libertà. Imperocché si dice non doversi oggimai star più solleciti del magistero infallibile del Romano Pon-

APPENDICE

PAOLO DI WARNEFRID

e il suo prossimo centenario

(Appunti di Don Giovanni Jaconisi)

(Cont. e fine, vedi numero di ieri)

Si è supposto che Paolo fosse stato alla Corte di Astolfo, come d'altra parte si sa che ei fu a quella di Desiderio. Desiderio ed Astolfo erano fratelli.

Dirà il lettore: «Ma per una persona buona e cattolica come Paolo non c'è egli nulla di sconveniente lo stare a Corte con principi che facevano guerra al Papato, sobillati magari dalla Corte di Costantinopoli?»

Rispondo: 1. Noi non sappiamo nè quanto, nè come entrava Paolo negli affari dello Stato; 2. quando il Pontefice poté dichiarar re Desiderio, anche Paolo, fino a un certo punto, poteva stare alla sua Corte. Ma questo è solo per dire qualche cosa, nè si pretende che la questione sia trattata a fondo, mancandoci sempre i documenti. Quello che è certo si è che Paolo fu un ottimo uomo.

Un episodio del suo soggiorno a Corte con Ratchis si è l'aver Paolo potuto vedere, in un giorno solenne, nelle mani di Ratchis, re, la tazza con cui Alboino diè a bere a Rosmunda nel cranio del padre di lei, dicendole;

«Bevi col padre!» *Hoc poculum vidi, in quodam die festo, Ratchis principem, ut illud convivis suis ostendaret, tenentem.* De Gestis Long., II, 27.

Distrutto il regno longobardo, nel 774, e condotto Desiderio in Francia, passò in Francia anche Paolo. Morto Desiderio, un anno dopo, Paolo continuò a fermarsi in Francia per una decina di anni, cioè fino al 783. Egli fu allora a Metz, a Poitiers, a Thionville, ecc. E a Metz, ad istanza del vescovo Anghilramno, scrisse le vite dei vescovi di quella città.

Facendo esso menzione in quelle vite della mancanza a' vivi della regina Ildegarda, — che dice morta mentre egli scriveva, — e delle nozze di Carlo colla regina Fastarda, anno 783, uopo è credere che Paolo si trovasse ancora là in quell'anno.

Ildegarda fu la seconda moglie di Carlo Magno, come Fastarda fu la terza, giacché la prima fu Berta, o, come comunemente si chiama, Ermenegarda, la quale fu figlia di Desiderio, ma fu anche presto ripudiata, come è noto (1). Una quarta moglie fu Liutgarda.

A Poitiers Paolo compose l'epitaffio a San Venanzio Fortunato, poeta illustre, e anch'esso nobile persona del Friuli. De Gestis Long., II, 23.

Si ritiene inoltre che, stando in Francia, avesse compilato un lezionario di vite di Santi, il quale doveva servire di liturgia in tutto l'impero. Ancora scrisse Paolo un vocabolario latino delle voci più comuni, che con

apposita lettera dedicò a Carlo Magno per la sua biblioteca speciale.

Si vuole da certuni che Paolo, per aver sempre in cuore i Longobardi, venisse finalmente in uggia a Carlo, il quale perciò, — così dicono, — lo relegò nelle isole Tremiti, sull'Adriatico. Ma è una opinione che ha poco fondamento. Quello che è certo si è che, lasciata la Francia, Paolo passò a Benevento, ove una figlia di Desiderio, Adelperga, era stata sposata al duca Arichi. A Benevento, ad istanza di Adelperga, Paolo intraprese la continuazione della Storia Romana di Eutropio, che noi conosciamo, e che arriva fino a Gioviano, capitano delle guardie sotto Giuliano, cioè fino al IV secolo.

Paolo fu sempre grato verso i suoi benefattori, encomiando la loro magnificenza in pro di fabbricati civili ed ecclesiastici, quali il Duomo di Torino, quello di Monza, ecc., ecc.

Col 25 agosto 787, il duca Arichi passò da questa vita, pochi giorni dopo che gli era morto il figlio Romualdo. A tutti due fece Paolo con molto sentimento l'epitaffio. Ma ciò non basta. Addolorato di tanta instabilità delle cose, pensò di ritirarsi dal mondo, ed entrò nel convento di Montecassino, fondato da San Benedetto circa 250 anni prima, cioè nel 529. Ivi, sotto la direzione dell'abate Teodemaro, fece la professione religiosa; e ad istanza del detto abate scrisse, stando in convento, una lettera a Carlo Magno per raccomandare a lui alcuni monaci da lui

domandati per la riforma dell'Ordine Benedettino in Francia.

Dimorando in quel convento, il nostro Paolo scrisse la Storia dei Longobardi, col titolo: *De Gestis Longobardorum*.

E qui per incidente dirò che, secondo alcuni, il nome di *longobardo* deriva da *lang*, che significherebbe regione, o paese, e da *barden*, che vale, secondo i casi, *sacerdote* o *poeta* (*bardo*). I Longobardi perciò, secondo costoro, erano così chiamati come per dire che venivano dal paese dei bardi; essendo poi i bardi sacerdoti pagani, i Longobardi o Langobardi erano così detti per indicare che venivano da paesi pagani, come lo erano di fatto.

Debo però osservare quanto segue: Se la lezione *lang-barden* fosse giusta, e se *lang* potesse dire estensione, regione, paese, come vale *land*, l'interpretazione sarebbe buona e giusta. Ma Paolo ci presenta un'altra lezione, e per conseguenza una nuova interpretazione del nome Longobardo.

Paolo scrive *lang-bar*; *bar* traduce per barba (*bart*), e *lang* per lungo, o lunga. E così ne viene l'interpretazione comunemente accettata che i Longobardi erano così chiamati dalla barba intesa che portavano.

Ma non ci dice solo questo il nostro Paolo; ci dà anche il momento in cui i Longobardi ebbero un tal nome.

Prima di quell'istante, i Longobardi si chiamavano *Vinnuli*. Partiti dunque i Vinnuli dalla Scandinavia coi capitani Ibore ed Agione, si fermarono per

qualche tempo in un paese che Paolo chiama Salingia, o Selingia (Selingi). Ivi sorvennero anche i Vandali, i quali proposero ai Vinnuli o di pagar loro un tributo, o di prepararsi alla guerra. Consigliatisi, i Vinnuli si decisero a combattere. Ma, non essendo in numero sufficiente, deliberarono che anche le donne si vestissero da uomini, e che sciolte le trecce ne portassero i capelli di qua e di là del viso, in modo da comparire tanti uomini eminentemente barbuti. Fu fatto; e al levar del sole, veduto un tale esercito, ci fu chi dimandò: E chi sono quei longobardi? (quei barboni?) Venuti a battaglia, costoro vinsero i Vandali; e da quel punto furono sempre chiamati col nome di *langbart* o «dalla lunga barba», barba ch'essi continuarono a coltivare, avendo fatto fortuna con essa.

Ma *bar* (*bart*) per *barba* è anche il principio della corrispondente parola italiana. Certo quel monosillabo deve essere una parola indo-europea, perchè non trova etimologia che la spieghi nè in latino nè in greco.

I Greci chiamavano barbari gli altri popoli, non nel senso di incivili, ma nel senso che parlavano una lingua differente o sconosciuta, o in altro ancora, come vedremo.

Nel Vangelo S. Pietro è chiamato *Simon bar Jona*, cioè Simone figlio di Giona (Giovanni). Nel qual luogo il monosillabo *bar* viene a dire figlio. E così la barba sarebbe una filiazione, o derivazione, o appendice. E in questo senso la parola *barbaro*, che è il *barbar*, verrebbe

tefica, dopo il giudizio solenne che ne recò il Concilio Vaticano; laonde, posto lo stesso magistero in sicuro, potersi lasciare ad ognuno più largo campo sia nel pensare, sia nell'operare. — Strana guisa, a dir vero, di argomentare: mercecchè, se la ragione alcuna cosa ci suggerisce, posto il magistero infallibile della Chiesa, altra non è certamente che non si voglia mai dilungarsi dallo stesso magistero, ma affidarsene interamente per esserne ammaestrati e sorti, e così più facilmente serbarsi immuni da qualsivoglia errore privato. Si aggiunge che coloro che in tal modo discorrono molto si dipartono dalla sapienza di Dio providente, la quale, se volle asserita con più solenne giudizio l'autorità ed il magistero della Sede Apostolica, lo volle innanzi tutto per guardare più efficacemente gli animi dei cattolici dai pericoli dei tempi presenti. La licenza che assai sovente si confonde colla libertà; la smania di parlare e spiar d'ogni cosa; la facoltà di pensare ciò che vuoi e di manifestarlo con le stampe, gittarono sì profonde tenebre nelle menti che ora, più che per innanzi, è utile e necessario un magistero, per non dar conto alla coscienza ed al dovere. — Lungi per verità è da Noi il ripudiare quanto porta il genio dei nostri tempi; che anzi quanto di vero, collo studio, o di buono, coll'operosità, si ottenne Noi lo vediamo con piacere aggiungersi ad accrescimento del patrimonio della scienza e dilatazione dei confini della pubblica prosperità. Ma tutto questo, se pure non si vuol privo di solida utilità, deve essere e mantenersi non trasandando l'autorità e la sapienza della Chiesa.

Segue che passiamo ora ad esaminare le cose che si proferiscono quasi conseguenze delle opinioni finor tocate, nelle quali, se l'intenzione, come crediamo, non è biasimevole, la sostanza però non apparirà scevra di sospetto. — Giacchè, innanzi tutto, per coloro i quali vogliono tendere all'acquisto della perfezione cristiana si rigetta, come superfluo anzi men vantaggioso, ogni esterno magistero; lo Spirito Santo, dicono, ora, meglio che nei tempi trascorsi, effonde larghi e copiosi i suoi carismi sulle anime dei fedeli, e con un certo arcano istinto le ammaestra e le conduce, senza intermediario veruno. — Per fermo è di non lieve temerità voler definire la misura onde Dio si comunica agli uomini; ciò dipende unicamente dalla volontà di lui; ed è egli liberissimo dispensatore dei doni suoi. *Lo Spirito spira ove vuole* (1). *Ed a ciascuno di noi è data la grazia secondo la misura della donazione di Cristo* (2). — E chi poi sarà che riandando la storia degli Apostoli,

- (1) Giov. m. 8.
- (2) Et. v. 7.

a dire, — più che estraneo o straniero, — congiunto o prossimo. Nel volgare la parola *barba* vale zio, ancora oggidì, e così anche *barbano*; ed è posta precisamente nel senso di *congiunto*, o di *consanguineo*.

I Greci chiamano *atoma* la barba, nel senso che non è tagliata, che non è divisa, e quindi nel senso che è *congiunta*. E la parola è da *a*, non, e da *tema*, taglio, divido, ecc.

Altri derivano il nome di *longobardo* (*longobardo*, *lombardo*) da *lunga alabarda*, per la quale i longobardi si distinguevano, del che resta tuttora memoria negli *alabardieri* che in varie circostanze solenni prestano servizio in Monza, ove i re longobardi ebbero sede, donde il detto: *Est sedes Italiae regni Modestia magni*.

I Longobardi si fecero cristiani dopo entrati in Italia. Il primo loro re cristiano fu Autari, che è il terzo re dei Longobardi.

Nel convento di Montecassino il nostro Paolo si perfezionò molto nella virtù; e lo attestano ampiamente i suoi confratelli e discepoli, come l'anonimo Salernitano ed il discepolo Ildeberto, che lo fa santo in cielo. Esso scrive:

In te pietas pugiter, dilectio dulcis, Nectareus et pacis amor, et patientia victrix; Simplicitas solers nimium, concordia summa, Omne simul bonum...

... Idco cali te gemma regna retentant, Siderem retinens pariter per saecula coronam.

Nè è solo il P. Ildeberto a chiamarlo

la fede della Chiesa nascente, le battaglie e le morti dei martiri fortissimi, la più parte finalmente delle antiche età così feconde di uomini santissimi, osi porre a confronto i passati tempi coi presenti ed affermare che quelli sieno stati favoriti di una più scarsa effusione dello Spirito Santo? Ma, di ciò pur tacendo, niuno è che dubiti che lo Spirito Santo, con secreta operazione, agisca nelle anime dei giusti e le ecciti con illustrazioni ed impulsi; se ciò non fosse, vano sarebbe ogni esterno aiuto e magistero. « Se taluno afferma di poter consentire, ad una salutevole, cioè evangelica predicazione, senza illustrazione dello Spirito Santo, il quale dà a tutti la soavità nel consentire e nel credere alla verità, è ingannato da spirito eretico » (1). Ma, ciò che pure conosciamo dall'esperienza, questi ammonimenti stessi ed impulsi dello Spirito Santo il più delle volte non si sentono da noi senza un certo aiuto e quasi preparazione di esterno magistero. « Egli stesso, » così S. Agostino, « coopepera il frutto nei buoni alberi che esternamente li irriga e coltiva per mezzo di un qualunque ministro ed internamente da sè dà l'aumento (2). » Appartiene ciò infatti a quella legge ordinaria per la quale Dio provvidentissimo, come decretò di salvare comunemente gli uomini per mezzo degli uomini, così stabili di non condurre ad un più alto grado di santità coloro che da lui vi son chiamati, se non per mezzo degli uomini, « affinché, » come dice il Crisostomo, « impariamo da Dio mediante gli uomini (3). » Del che un esempio illustre abbiamo negli stessi inizi della Chiesa; imperocchè, quantunque Saulo, spirante minacce e stragi (4), avesse udita la voce dello stesso Cristo e gli avesse domandato: *Signore, che vuoi ch'io faccia?* fu mandato in Damasco ad Anania: *Entra nella città, e qui ti sarà detto ciò che tu debba fare.* — Aggiungasi inoltre che coloro i quali tendono a cose più perfette, per ciò stesso che pongonsi per una via ai più sconosciuta, sono più soggetti ad errore, ed hanno perciò più bisogno degli altri di maestro e di guida. E questa regola di operare fu sempre in vigore nella Chiesa; questa dottrina tutti senza eccezione professarono quanti lungo il corso dei secoli fiorirono per sapienza e per santità; nè alcuno può disconoscerla senza temerità e pericolo.

(Continua.)

- (3) Conc. Araus. n. can. VII.
- (4) De Grat. Christi c. XIX.
- (5) Om. I, in Inscr. altar.
- (6) Att. Ap. c. IX.

PILLOLE di CATRAMINA
BERTELLI il miglior rimedio contro i CATARRI della TOSSI

così. I Fasti dell'Ordine Benedettino registrano il nostro Paolo col titolo di *Beato*.

Oltre che attendere alla *Storia dei Longobardi*, il nostro Paolo scrisse da Montecassino molte lettere, a principi e guerrieri, e molte ne ricevette.

Fra le altre che ne ricevette ce n'è una di Carlo Magno, scritta certamente per mano di Alcuino. Si noti che a quel tempo Carlo Magno non era ancora imperatore (2). Dice dunque la lettera: *Parvula rex Carolus seniori carmina Paulo Dilecto fratri... Ad faciem Pauli venerandam, perge... Casinum Montem, Benedicti nomine clarum... Inventum senem, devota mente saluta; Et dic: Rex Carolus mandat; aveto tibi...*

In una seconda epistola, pure in versi, così è detto: *Dic Patri et sociis cunctis! Salvete, valete!* Così era ordinato all'epistola. *Colla mei Pauli, gaudendo, amplectere benigne; Dicit multo: Salve, Pater Optime, salve!*

Come si vede, è impossibile che queste belle parole permettano di dare credenza alla supposta ribellione e all'esilio. Si comprende che non fu che una ipotesi per spiegare in qualche modo la partenza di Paolo dalla Corte di Carlo. Ma per me una tale partenza fu pacifica nè più nè meno di quella di Platone dalla Corte di Dionisio re di Siracusa, come appare dalle lettere di Platone al medesimo re, quantunque altri volesse far supporre uno scroscio.

Parlando ora dell'inno saffico a San

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 febb. — Pres. PALBERTI.

Poche decine di deputati si trovano nell'aula, all'aprirsi di essa. Solito zelo dei *rappresentanti del popolo!*

Continua la discussione dei provvedimenti politici.

Primo oratore è Torraca, collaboratore e corrispondente del *Corriere della sera*, che voterebbe l'incartamento anche dell'aria. Proprio egli, giornalista, tenta di rispondere al memoriale dell'Associazione della stampa.

Considera come una necessità morale sostituire alla responsabilità del gerente quella del direttore e degli scrittori dei giornali, e ritiene che il ritorno puro e semplice al Codice Albertino è un regresso.

Anche la libertà di stampa deve, secondo Torraca, esser sottoposta ai freni delle altre libertà. (Cioè, ci d'ev' essere la schiavitù col nome di libertà).

Vuole, come freno agli eccessi, la responsabilità degli scrittori e la responsabilità pecuniaria di chi pubblica il giornale. A un certo punto domanda: Quanti sono i giornalisti che scrivono per puro convincimento?

Bissolati: « Tutti quelli che non sono pagati coi fondi segreti, o simili. »

Dalle tribune si grida: « Bravo Bissolati! Questo non è parlare da giornalista, ma da pennaiuolo! Vergogna ai venduti! »

Il Presidente minaccia di fare sgombrare le tribune.

Torraca, proseguendo, dice che il governo paga i giornalisti. — Eh! lo sappiamo! E li paga coi denari dei contribuenti, insidiati da quei giornalisti stessi. Crede necessario pretendere dai pubblicisti non solo la responsabilità personale, ma anche la dimostrata attitudine a disimpegnare la loro missione. (Egli solo ne è capace!)

La tribuna della stampa rampeggia e apostrofa vivamente Torraca.

Il Presidente richiama all'ordine.

Costa Andrea. Sono i colleghi dell'oratore che si congratulano del successo! (Lunga ilarità. Bravo! dalla tribuna).

Appena ha finito il Torraca, Maggiorino Ferraris va ad iscriversi per parlare, e dice a Torraca:

« Parlerò contro quello che avete detto. Così vi sarà lotta fra due giornalisti. »

Bovio dice che, attaccato mille volte dalla stampa, non senti mai il bisogno di invocare difesa alcuna e oggi sorge a difendere così la stampa onesta; contro quella disposta a vendersi basta una sola legge, composta di una sola parola: « Disprezzo. » (Bene! Bravo!) Afferma che l'unità d'Italia non è

concepibile senza la libertà, dovunque diffusa e in ogni maniera applicata.

Le onoranze a Giordano Bruno e quelle pel 25° anniversario dell'acquisto della capitale significarono il trionfo del risorgimento (!) politico. Chi volesse oggi manomettere in Roma la libertà toglierebbe alle istituzioni la loro ragione di essere; e s'è vero che le leggi ora in discussione son antiliberali ciò vuol dire che sono inutili e piccole, per modo che cadranno sotto il riso di Pasquino e l'impeto di Ciceroacchio.

Ad un certo punto si volge a Baccelli, e gli domanda: « O che forse i vostri progetti d'autonomia sono conciliabili con quelli del vostro vicino? (Baccelli è seduto accanto a Pelloux.) Domandatelo a lui, continua Bovio ed egli, forse, spiegandovi il contrasto, vi dirà: « Or ti dirò perch'è son tal vicino... » « Questa è la terra classica delle utopie! Al Congresso per il disarmo che si terrà all'Aja, l'Italia manderà la spada di Garibaldi. All'Esposizione di Parigi, dove si esporrà la prima edizione dei *Diritti dell'uomo*, invierà i *Doveri dell'uomo* di Mazzini, che che sono un monumento di gloria e di libertà.

Gallini osserva che da un ministero come questo non si potevano aver che leggi reazionarie. Passa in rassegna i provvedimenti presentati da Pelloux, ne dimostra lo spirito liberticida, e dichiara che voterà contro.

Socii ritiene che molti dei sostenitori di questi provvedimenti vogliono in cambio dal governo la rinuncia dei progetti finanziari. Combate le disposizioni sulla stampa, che, mentre inasprirebbero la stampa onesta, sarebbero poi inefficaci contro le offese al buon nome ed al buon costume, pei quali sono sufficienti le disposizioni del Codice penale. Non è perseguitando la stampa che si può rialzare il rispetto delle classi dirigenti. Invita il governo ad avere il coraggio di scegliere la sua vita. Allora si avrà una seria divisione dei partiti, e non si ripeteranno più i connubi immorali ai quali oggi si assiste.

De Nobili dice che con queste leggi il governo mira a colpire i rei di delitti politici e ad inaugurare un sistema degno dei passati governi dispotici. Queste leggi spingeranno il proletariato a reagire. Voterà contro il passaggio alla seconda lettura, confidando che tutti coloro che si professano devoti alla libertà si troveranno uniti.

Mirabelli combatte con logica stringentissima i progetti, e più specialmente quelli che riguardano la stampa; fa toccar con mano come la colpa del malcontento generale sia il pessimo governo che in questi ultimi anni ha travagliato la nostra paese, e invita i deputati veramente liberali a respingere questi provvedimenti, indegni di un Governo civile.

Notizie Vaticane.

In seguito alla piena soddisfazione manifestata dal Santo Padre pei grandiosi lavori di ristaurazione compiuti nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dall'arch. comm. Azzurri, l'amministrazione dei Palazzi Apostolici ha deciso, col gradimento di Sua Santità, di farne oggetto della medaglia commemorativa del nuovo anno di pontificato, principiato lunedì 20 febbraio, ricorrenza dell'elezione di Leone XIII. Secondo l'uso, la nuova medaglia verrà coniata e distribuita per la solennità del Principe degli Apostoli. Si avrà così il ricordo perenne di una nuova gloria aggiunta alle molte altre che già resero il pontificato attuale tanto benemerito degli insigni monumenti religiosi della Città Santa.

Martedì mattina, 21 febbraio, nel Palazzo Apostolico Vaticano, dinanzi l'angusta presenza del Santo Padre, si tenne la Congregazione Generale dei SS. Riti, nella quale gli Emi e Rmi Cardinali, i Rmi Prelati ed i Consulitori teologi della medesima Sacra Congregazione discussero e diedero il loro voto sopra due miracoli operati per intercessione del Beato Giov. Battista de la Salle, Fondatore delle Scuole Cristiane, i quali miracoli sono proposti per la sua Canonizzazione.

Letteratura bovina. — A Napoli si vuol murare una lapide a Felice Cavallotti sull'*Albergo all'Allegria*, dove il Cavallotti abitò con altri lombardi nel 1834, quando si recò a Napoli pei colorosi. La epigrafe è stata dettata da Bovio, e dice: « A Felice Cavallotti — condottiere del manipolo toscano-lombardo — qui albergato — fraternamente unito — nel mortifero anno 1834 — Napoli dice: — Chi costeggiando il colle di Antelo — vide Leonida — intese che da Milazzo a Napoli — a Palermo — tutta la vita gli era una marcia — unico letto il sepolcro — unico premio la posterità benedicente — Il municipio pose.

Mine colossali. — Si ha da Carrara che l'altro ieri nelle cave del signor Cirillo Maraglia, ai Fanticoritti e Fiordichiara, si spararono due grosse mine. La prima abbattè in un sol blocco, del volume di circa 3000 metri cubi; la seconda diversi blocchi, del complessivo volume di metri cubi 6000; in complesso circa 24 mila tonnellate di marmo, di buonissima qualità.

D'un « Oratorio » del Maestro Perosi. — Il *Corriere della Sera* riceveva da Berlino e pubblicava un telegramma nel quale si diceva che la *Risurrezione di Lazzaro* del M.o Perosi, data a Francoforte, aveva avuto per risultato un colossale insuccesso, che quella del Perosi non meritava un cantore in un anno, o al più in due.

Con queste Note Guido compose il suo Antifonario, che dedicò al Papa Giovanni XIX (1003-1009). Veramente, secondo alcuni, Guido era giunto appena fino a *la*. E solo nel secolo XVI un Wanderputten aggiunse il *si*, tolto secondo alcuni dal *San di Sancte*, ma più probabilmente dalle due iniziali di *Sanctus et Ioannes*, come l'*ut* fu cambiato in *do*, da Doni G. Battista, morto nel 1647, perchè più armonioso dell'*ut*.

Guido d'Arezzo, monaco benedettino, nacque nell'ultimo ventennio del secolo decimo, cioè dopo il 980. Si potrebbe dire di Paolo come storico, ma non voglio abusare della pazienza del lettore.

Ad ogni modo, come ognuno vede, il centenario di Paolo è degno che si celebri con onore.

N.B. Presto daremo il faticoso e bellissimo lavoro del nostro egregio amico e collaboratore sig. Giuseppe Brosdola, di Cividale, vicepresidente del Circolo Universitario Cattolico di Roma.

N. d. R.

(1) Tutti chiamano *Ermengarda* la figlia di Desiderio; ma negli annali dei Franchi è detta *Berta*. Ivi si legge: *Hoc anno contigit connubium inter Carolum regem et Bertam filiam Desiderii*.

(2) Carlo Magno fu fatto imperatore un anno dopo la morte di Paolo, cioè nell'800, il giorno di Natale, che in quel tempo era anche il primo giorno dell'anno.

nemmeno il nome di musica, che l'opera era un lavoruccio da elementare principiante, ecc., ecc. Contro ciò abbiamo il piacere dalla *Perseveranza* quanto segue: « *Francoforte*, 22 febbraio (ore 10,18). *Lazzaro Perosi* ieri straordinario successo. Molte clamorose chiamate. Alla fine anche direttore orchestra, Rottenberg, dovette presentarsi pubblico. Critici confermano oggi successo, nonché bontà esecuzione. *Clair* (direttore dello *Stadttheater*).

Uno dei tanti. — Enrico Astengo, cassiere presso la contessa Emilia Rambaldi in Savona, si eclissò, appropriandosi cartelle del Debito Pubblico e non pochi gioielli della contessa, pel complessivo valore di cinquantamila lire.

Dalla Provincia

San Daniele

22 febbraio.

Bisca. — Brutta parola di bestia che arriva ad attorcigliarci le ossa, contorcere, sgretolarcelo, per poi assortirci del tutto, se ce ne lasciamo prendere. E così si chiama quel giuoco d'azzardo che da anni impunemente si è usato qui e si usa pur ancora, — come a *Monte Carlo*, — con danno e rovina di più o meno giovanotti imberbi ed inesperti, in quei covi notturni, dove si sono fatti espellere per benino le migliaia e migliaia di lire, con loro rovina e desolazione delle famiglie. Quanti pianti ora inutili, quanti pentimenti postumi! E dire che tutti, tutti lo sanno!

Ma di chi tanta colpa, se non di quelli che hanno dato ansa col loro malo esempio al soddisfacimento della disastrosissima passione del giuoco d'azzardo? Se parlate a questi vecchi barbogi autoritari che hanno il direttorio per loro consumo, vi danno una sprezzante alzata di spalle, e vi dicono secco: — non ci venite con queste quisquiglie; che ne importa a noi!

Dolorosa risposta e più doloroso è disastroso modo di dirigere il bene pubblico. Se aveste avuta più sagacia, più buon senso, più coscienza, non sarebbero ora per la mala via quelli asceti colla roba altrui rapacemente arraffata, e non sarebbero nella desolazione quelli che si sono lasciati spogliare e di lapidare!... Oh quanti fatti col vostro cinismo avete portato! Ritiratevi!...

Rovinato.

21 febbraio.

Campanile. — Il nostro abbastanza maestoso campanile fu costruito su disegno di Giovanni da Udine, nel 1600, ma rimase incompleto. Lo scorso anno venne restaurato, si fecero i due quadranti e vi si mise un buon orologio, costruito a Pesaris. Manca della conveniente sommità, — il più bello del disegno, — benché già da tempo si parli con entusiasmo del suo compimento. Anzi, a tale uopo, venne nominata dal sindaco una commissione per raccogliere i fondi occorrenti, ma non si è potuto ancora rilevare a quale stadio sia arrivata.

Ora se ne riparla, e si spera che si vorrà occuparsene con impegno. Si fa anzi molto assegnamento sui sigg. Fabbricieri, e specialmente sul medico dott. Giacomo Vidoni, nuovo fabbricere della Parrocchiale, che saprà dare alla cosa il maggiore impulso.

La spesa non è rilevante; trattasi solo di buon volere ed unione. E' certo che, compito questo lavoro, il campanile sarebbe uno fra i più belli ornamenti del paese. i...

Cronaca Citadina

DIARIO SACRO

Sabato 25 febbraio — s. Margherita T. Fiere e Mercati della Provincia. Sabato 25 febbraio — Cividale, Pordomona

Cose comunali. — Il Consiglio comunale si radunerà il giorno 6 marzo alla 1 e mezza pomeridiana.

Tra altri oggetti del giorno si discuterà la proposta Rizzani dell'erezione dell'atrio del nostro Cimitero. Si proporrà anche la iscrizione del nostro Comune quale socio della « Dante Alighieri ».

Statistica municipale. — In gennaio, i nati furono 85: 45 maschi e 40 femmine, — morti 89: 46 e 43; — gli emigrati 57: 28 e 29; gli im-

immigrati 73: 36 e 37. I matrimoni civilmente sanzionati, furono 20. 6 delle donne ed uno degli uomini, erano analfabeti.

Saggio provvedimento. — L'egregio Presidente del nostro Tribunale ha deliberato che la disgraziata quindicenne Nardoni Maria, di Moruzo, che in breve tempo incappò tre volte nelle mani della giustizia, per furto, venga ricoverata in una casa di correzione.

Noi avevamo già prima d'ora invocato questo provvedimento, quanto necessario per sé stesso, altrettanto prudente anche per l'interesse materiale dell'erario, il quale avrebbe altrimenti dovuto alimentare nella continua carcere quella infelice. Speriamo ora che la si rimetta nella buona via!

Anche questa è da contar. Qui si vede come qualmente, con che criterio, giustizia, disamina, si vogliono imporre tasse.

Ad un sacerdote che dimora da qualche tempo a Udine, solo, vivente modestissimamente a dozzina, giunge dal Municipio di Udine il seguente Avviso:

« La Commissione tassatrice ha variata la matricola preparatoria della tassa in margine indicata (tassa di famiglia), inscrivendo V. S. nella matricola definitiva alla categoria V, che importa la tassa di L. 9, e ciò per i motivi qui sotto trascritti. V. S. viene avvertita che contro tale iscrizione può reclamare alla Commissione suddetta entro 5 giorni, o direttamente alla Giunta Provinciale Amministrativa entro 15 giorni dalla intimazione.

« Il 20 febbraio.

« Il Sindaco
« TRENTO.

« **Motivi:** In relazione alla complessiva agiatezza della famiglia. »

Una persona affatto sola, senza nemmeno donna di servizio, col padre vivente e in altra lontana Provincia, deve pagar la tassa di famiglia, essendo per di più questa persona un sacerdote? E [si parla di agiatezza, mentre non lo si è nemmeno interrogato? E si parla di matricola variata, mentre non gli era mai stato fatto cenno di nulla?

Ma non basta. L'intimazione di pagamento porta la data del 20 febbraio, ma è stata consegnata oggi 24. Dunque per ricorrere alla famosa Commissione intimatrice si lascia... parte di un giorno!

Eh! via poi! Non simo mica in Carnevale!

Ancora della sterlina sequestrata. — L'esercente Alberti di Fagnana, in mano del quale venne sequestrata dal cambiolute Conti una sterlina falsa, dichiarò di averla ricevuta il giorno 7 corrente da certo Antonio Pontoni di Angelo di Cicconico, testè rimpatriato dall'America. Questi poi, alla sua volta, dichiara che l'ha avuta, credendola buona, in America nel giorno 7 gennaio scorso, prima di partire, dal proprio cugino Turcutto Giovanni di Giuseppe.

Per scontare una condanna. — Ieri venne arrestato certo D'Alvise Giovanni fu Antonio, d'anni 34, da Rivignano, perchè deve scontare quindici giorni di detenzione per reato di truffa.

BANCA DI UDINE

Società anonima
Capitale L. 1.047,300 — Versate L. 523,500
Riserva L. 503,632,50

SEMBLEA GENERALE DEGLI AZIONISTI

Ai Signori Azionisti della Banca di Udine,

I Signori Azionisti sono invitati ad intervenire all'adunanza generale che, pel disposto dell'art. 24 dello Statuto, avrà luogo il giorno 26 febbraio corr. alle ore 13 in casa della Banca, per deliberare sull'ordine del giorno trascritto in calce.

Gli intervenenti dovranno aver depositato le rispettive azioni almeno nel giorno 25 febbraio presso la Cassa della Banca, ritirando lo scontrino di deposito da rendersi ostensibile all'ingresso della sala.

Le azioni depositate verranno restituite finita l'adunanza.

Udine, 6 febbraio 1899.

Il Presidente
C. KECHLER.

Ordine del giorno: 1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione; 2. Rela-

zione de' Sindaci; 3. Approvazione del bilancio 1898 ed erogazione degli utili; 4. Nomina del Consiglio d'Amministrazione e de' Sindaci e sostituti.

NB. Sono a nominarsi pel biennio 1899-1900 i Consiglieri cessanti, signori Cav. uff. C. Kechler, dott. Valentino Chiap, G. B. Volpe, cav. uff. Graziadio Luzzatto, Edoardo Tellini, (che possono essere rieletti). Cessano (e possono essere rieletti) tutti i Sindaci e sostituti.

Informazioni particolari

del « Cittadino Italiano »

Roma, 24. — Si dubita molto che per domani possa aversi il voto sul passaggio alla seconda lettura dei provvedimenti politici, essendoci nientemeno che 36 ordini del giorno ancora da svolgere, quasi tutti contrarii ai progetti. Però si crede che parecchi saranno ritirati. Altri vogliono sapere che la greggia dei ministeriali tumultuerà oggi, o al più tardi domani, per imporre la chiusura. Intanto parlerebbero Finocchiaro e Pelloux. L'Estrema Sinistra però è decisa ad opporsi risolutamente ad uno strozzamento violento della discussione. Nel frattempo, tra le note bandieruole si mercanteggiano dai sensali i destini del paese.

La seduta di ieri a Montecitorio, poco frequentata, fu anche non molto viva. Il leader dei paladini delle leggi liberticide fu Torraca, del *Corriere della Sera*, che applaudì specialmente alle leggi contro la stampa, ostentò sé stesso come il modello dei giornalisti, e giunse a lodar la compera-vendita dei rettili, a spese dello Stato, e spesso contro gli interessi e diritti di coloro ai quali vien originariamente espilato quel danaro. Il *Corriere della Sera* può rallegrarsi di collaboratori sì elevati, sì indipendenti!

Riaffermasi che i reali sabaudi andranno in Sardegna, in tempo non ancora determinato, e che allora verrà a Cagliari la squadra francese per salutarli. Intanto già si fanno preparamenti. Però, osservare per credere. — All'ufficio funebre di ieri per Félix Faure, celebrò la Messa Monsignor Issard vescovo di Anney, e diede l'assoluzione il Card. Rampolla. Erano presenti anche i Cardinali Ferrata e Cretoni (ex-Nunzi) a Parigi, Parrocchi, ed altri. Intervenero tutti i ministri e sottosegretari, i due ambasciatori francesi, ecc.

— Fu concessa definitivamente la trazione elettrica alle linee da Colico a Sondrio, Chiavenna e Lecco; è anche sicura la concessione del prolungamento da Sondrio a Tirano.

— Re Umberto, il duca d'Aosta, i ministri, spedirono condoglianze per la morte del senatore marchese Bastogi.

— Dicesi che il Duca degli Abruzzi avrà da re Umberto un milione intero, per la sua spedizione polare. Inoltre il duca venderebbe i suoi beni, e re Umberto li comprerebbe a prezzo altissimo. Dicesi che la spedizione verrebbe a costare 4 milioni. — Le notizie ultime tendono a riconfermare che i cadaveri ed un avanzo di pallone trovati in Siberia, nel distretto dello Jennissei, siano della spedizione Andree.

— E' morto Giuseppe Molo, segretario dell'Associazione della Stampa, di idee repubblicane.

Parigi, 24. (f.) — Erasi detto che Loubet voleva sciogliere la *Ligue des Patriotes* e quella della *Patrie Française*, ieri stesso, come preludio ad altri scioglimenti. Ma finora ciò non è avvenuto. Affermasi però che ieri furono arrestati Déroulède e Habert, presidente e segretario della Lega dei Patriotti. Fu in pari tempo arrestato il deputato radicale Millevoye.

— Ieri è spirato il termine accordato per isgombrare dal territorio francese al corrispondente della *Wiener Freie Presse*, dott. Frischauer, con decreto intimatogli il 16 corrente. L'autorità ha disposto per farlo arrestare ed espellere anche colla forza, se occorre.

— I funerali di Faure procedettero con tranquillità drammatica. La salma fu ricevuta alla porta di *Notre-Dame* dall'arciprete locale; il Card. Richard ricevette Loubet. Celebrò il Decano del Capitolo; il Card. Arcivescovo diede l'assoluzione. Nel Cimitero del *Père-Lachaise* vi furono parecchi discorsi. (Su questi funerali abbiamo no-

tizie a bizzeffe. Ma non hanno alcuna importanza caratteristica.)

Vienna, 24. (*) — Ieri si celebrarono i solenni funerali dell'arciduchessa Maria Immacolata. V' intervennero l'imperatore, il Nunzio Mons. Taliani, i ministri, gli inviati stranieri, il borgomastro Lueger, molti deputati, molte gentildonne, ecc.

Londra, 24. (t.) — Non si è senza inquietudini, per la conferma delle notizie che il Califa o nuovo Mahdi del Sudan egiziano, di cui voleasi far credere irrimediabile la sconfitta, è nuovamente in marcia contro l'esercito anglo-egiziano.

Un dispaccio da Baltimora dice esser giunto colà il piroscafo *Victoria* con quattro passeggeri superstiti del naufragio del *Bulgaria*.

— Ad Halifax (Nuova Scozia), si è imbarcato per Liverpool, sul *Labrador*, un tal Agoncillo, che ritensi sia l'inviato dei Filippini a Washington, ora profugo.

Nelle miniere aurifere di Mysore e Kolar infierisce la peste. Sol pochi stabilimenti lavorano ancora.

Berlino, 24. — Ieri nella chiesa cattolica di Santa Edvige si son celebrate esequie per Felix Faure. Assisteva l'imperatore.

— La questione di Samoa ha irritato nuovamente gli animi fra tedeschi e inglesi.

— L'episcopato cattolico rifiutasi ad accettare come festa obbligatoria il Venerdì Santo, che vuol imporsi dal ministro dei culti, Bosse, come tale.

— Dicesi che in primavera l'imperatore andrebbe a visitare a Mentone o Montecarlo il principe di Monaco.

— Il principe Enrico fratello di Guglielmo II non tornerà dalla Cina che in estate od autunno.

Madrid, 24. (e.) — Sembra prossimo lo scioglimento delle Cortes.

Lucerna, 24. — Nonostante la mancanza di lavoro, giungono ogni settimana migliaia di poveri emigranti italiani, che parte si fermano qui, parte si spingono più innanzi. Le popolazioni ne sono inquietissime. I governi non sanno che cosa fare. Le autorità federali hanno avvisato il governo italiano che esse non possono garantire l'impedimento di violenze. A Zurigo aumenta l'italofobia.

La Compagnia della *Gotthardbahn* intende trasportare i binari e la stazione di Airolo sul versante opposto all'attuale, cioè ad ovest, e trasferire così anche l'imbocco del tunnel, più innanzi e più ad occidente, mediante una galleria d'accesso curva, poichè sembrano inevitabili nuovi franamenti dal monte sovrastante al paese.

— (s.) Le Società operaie italiane cattoliche della Svizzera han proclamato socio onorario, inviandogli relativa pergamena, Don D. Albertario.

— Abbiamo una stagione assolutamente primaverile.

Belgrado, 24. (s.) — Dimani si celebrerà festosamente il VII centenario della morte di Stefano Nemanja, fondatore dell'antico impero serbo.

Costantinopoli, 23. (t.) — Il maresciallo Edem pascià è stato nominato Generalissimo dell'esercito per la parte europea, posto vacante da 3 anni.

Pietroburgo, 24. (r.) — Attendesi a giorni un nuovo rampollo imperiale. Si è fatto venire una specialista berlinese, con promessa di 200 mila rubli se nascerà un principe; se sarà una principessa, egli avrà solo la metà di tal somma.

— Smentite che il principe Radolin, ambasciatore germanico, debba esser chiamato a sostituire il cancelliere principe Hohenlohe.

Dispacci Stefani e particolari

Servizio diretto del « CITTADINO ITALIANO »

Dreyfusseide

Parigi, 23. — Il *Soir* annuncia che Manau presenterà verso la fine della settimana la sua requisitoria, proponendo la cassazione della condanna di Dreyfus, senza rinnovazione del processo. (Ci mancherebbe questa!)

La questione dei generali spagnuoli
Madrid, 23. — Il generale Linares mandò i suoi testimoni a sfidare il conte Almemas per gli attacchi da lui pronunciati in Senato contro i generali

Un caso di peste

Londra, 23. — Il *Daily Mail* ha da Bombay: Lo steamer « Egitto », nel momento in cui stava per partire alla volta dell'Inghilterra, sbarcò un marinaio affetto dalla peste. Affermasi che nessun altro, a bordo, dava segno di indisposizione.

Ufficio funebre per Faure

Berna, 24. — Ieri si è celebrato in questa chiesa cattolica un solenne ufficio di *requiem* per Felix. Vi assistevano il Consiglio federale in corpo, tutti i membri del corpo diplomatico, in uniforme, ed i rappresentanti delle autorità Cantionali e municipali. Celebrava Mons. Leonardo Haas, vescovo di Basilea e Lugano.

Tra Milano e Parigi

Berna, 24. — La Compagnia Jura-Simplon e la Paris Lion-Méditerranée si sono definitivamente accordate per una linea internazionale Sempione-Losanna-Vallorbe, che abbrevierà di molto il percorso Milano-Parigi.

Nelle Filippine

Hong-Kong, 23. — Aguinaldo emanò un proclama, negando di essere l'autore delle ostilità, dichiarandosi pronto a tutti i sacrifici pel mantenimento dell'integrità delle Filippine, respingendo la dominazione americana, più odiosa della spagnuola, e negando l'asserzione che qualche potenza lo abbia appoggiato.

Manilla, 23. — Gli americani respinsero trecento Filippini presso il fiume Pasig, infliggendo loro numerose perdite.

La baranda ungherese

Budapest, 24. (U.) — Calomano Szell parte oggi per Vienna, per riferire al re sulla conclusione dell'accordo. Domenica la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà finalmente la notizia dell'accordo coll'Opposizione, Szell lunedì terrà una conferenza al Club liberale, dove svolgerà il suo programma di governo.

Tumulti nel Reichstag

Berlino, 24. (h.) — Ieri discutendosi il bilancio della giustizia, si ebbero scene insolitamente chiassose a proposito d'una sentenza delle Assise di Dresda, (capitale del regno di Sassonia), la quale condannava a molti anni di carcere 9 operai socialisti, per un disordine avvenuto a Lobau, condanna che fu trovata enorme da tutti e che diede occasione a proteste e collette dei socialisti in tutto l'Impero.

Il ricchissimo barone Stumm, che tra voi equivarrebbe ad un Pelloux, ed altri deputati cosiddetti conservatori, si arrabattarono per giustificare quella condanna e i socialisti li interruppero furiosamente.

Il dep. Rüger pronunciò un discorso, elevando gravi accuse contro i socialisti, come se fossero nemici dell'Impero e un'orda di assassini. Allora i deputati di questo partito abbandonarono urlando i loro posti e andarono a ciondolare il banco del *Bundesrath* (Consiglio federale), facendo un rumore assordante e minacciando di venire a violenze manesche.

Rüger terminò a stento il suo discorso.

Dicesi che il ministro dell'interno, von der Horst von der Reke, sarà costretto a ritirarsi, perchè giurò sulla realtà e positività della Congiura di anarchici italiani ad Alessandria d'Egitto contro Guglielmo II, mentre fu una scellerata menzogna e commedia. (Ma se in Italia dovessero dimettersi i ministri che dicono fandonie, non avremmo mai un Ministero.)

Baranda a Parigi

Parigi, 24. — Ieri sera vi furono dimostrazioni davanti agli uffici della *Libre Parole* e sui *boulevards*, sciolte poi dalla polizia. Si fecero 180 arresti. Vi son anche parecchi feriti. Millevoye, Déroulède, e Habert furono arrestati per ordine di Dupuy. I giornali commentano vivamente questi arresti. Dico che Déroulède, alla testa di duemila iscritti alla Lega dei patriotti, avendo incontrato il general Viget a capo della sua brigata, lo pregò di marciare contro l'El seo per salvare la Repubblica. Poi, benché invitato ad andarsene, entrò e volle rimanersene nella rispettiva caserma. Dicesi che Déroulède e Habert verranno processati per tentata subornazione di truppe sotto le armi (!)

Antonio Vittori, gerente responsabile.

